

Il viaggio. Ventisetteenne appena, il barone Sartorius von Waltershausen venne in Sicilia nel 1836 e vi si fermò fino al 1843, dimorando per ben sei anni sull'Etna allo scopo di condurvi una serie di osservazioni geodetiche e geologiche che gli valsero per la redazione delle sue opere scientifiche; con lui venne il collega e collaboratore C. F. Peters. Attesta l'incontro col Waltershausen e una salita con lui sul vulcano nel dicembre del 1842 l'astronomo molisano Leopoldo Del Re (v.), che, accomiatandosi in quello stesso mese, lasciò il tedesco sul monte.

SAUSSURE (de) Horace-Bénédict

Geologo e fisico svizzero, n. a Conches (Ginevra) nel 1740, m. ivi nel 1799. Professore di filosofia sperimentale nell'Università di Ginevra, è noto soprattutto per i suoi studi sui ghiacciai; per le sue ricerche orografiche visitò quasi tutta l'Europa ed effettuò molte esplorazioni sulle cime alpine, che descrisse nei *Voyages dans les Alpes* (voll. 8, 1787-97).

L'opera. *Sulla eruzione dell'Etna*, in "Boll. Comit. Geol.", X, 1879, pp. 323-329.

Il viaggio. Il viaggio in Sicilia del Saussure, fermatosi nell'isola quasi due mesi, è parte di un lungo viaggio in Italia (da lui descritto in un inedito diario) intrapreso nell'autunno del 1772 e conclusosi col ritorno in patria nell'agosto dell'anno successivo. Viaggiava con la moglie e la figliuola e con esse, giunto a Napoli, s'imbarcò il 20 aprile del 1773 per la Sicilia: non veniva alla ricerca dei luoghi della classicità – che solo in quell'anno l'edizione di Losanna della *Reise* di Riedesel e l'uscita a Londra del *Tour* di Brydone dovevano divulgare negli ambienti intellettuali della Svizzera – né era stimolato dalle preromantiche sollecitazioni del paesaggio e della natura, ma una più pratica finalità corrispondeva alle ragioni del suo viaggio, intrapreso, come sembra, per esigenze valetudinarie in conseguenza di un malessere contratto alcuni anni prima durante un soggiorno sul Lago Maggiore.

E tuttavia lo scienziato in Sicilia visitò i siti più interessanti, obbedì ai richiami delle rovine, osservò e descrisse luoghi e monumenti, manifestando anche una vivace attenzione per il paese e per la gente; fu però alle osservazioni scientifiche che dedicò le maggiori sollecitudini: e in questo contesto l'ascensione sull'Etna fu per l'appassionato geologo il momento caratterizzante del suo *tour*, conclusosi con la partenza dall'isola il 12 giugno del 1773.

SAYN-WITTGENSTEIN-BERLEBURG (Zu) Friedrich

Conte tedesco, membro della storica famiglia (secc. XIX-XX).

L'opera. *Reisebilder aus Sizilien und Korfu* [= Immagini del viaggio in Sicilia e a Corfù], Wiesbaden 1901, pp. 55. La Sicilia alle pp. 3-34.

Esemplari. BCRS, Misc.B.195.6.

Il viaggio. Difficile desumere dalla sommaria e disorganica relazione di viaggio del conte di Sayn la direzione del suo itinerario e l'ordine delle tappe effettuate. Comunque, può dirsi che, con esclusione della regione a occidente della linea Palermo-Selinunte, l'aristocratico viaggiatore abbia percorso sostanzialmente l'intera Sicilia: visitò dunque Palermo e Monreale (ma cita, seppure deformandone il nome, an-

che Isola delle Femmine), Castelvetro e Selinunte, Girgenti (oggi, Agrigento) e Castrogiovanni (l'odierna Enna), Milazzo, Messina, Taormina, Catania e l'Etna, la costa sud-occidentale e Siracusa; ammirò i paesaggi, gli scenari di natura, le belle architetture urbane, i superbi avanzi archeologici, e trasse dal suo viaggio positive impressioni, che lo indussero a dichiarare la propria simpatia per la Sicilia, anzi ad affermare che, conoscendola, non si può non amarla. Quanto alla data del viaggio, essa – non indicata – va plausibilmente posta al 1900.

Bibliografia. Pitre, *Viaggiatori*, inedito, II, ad vocem.

SAYVE (de) Auguste

Nobile francese, conte de la Croix-Chevrière, n. nel 1792, m. nel 1854. Ben poco si conosce della sua vita, che ebbe un duro esordio militare con la partecipazione col grado di sottotenente alla sfortunata campagna di Russia nel 1812; da quell'esperienza fruttificarono comunque più tardi i *Souvenirs de Pologne et scènes militaires de la campagne de Russie* (1834). Musicista, è autore di sonate per piano e violoncello.

L'opera. *Voyage en Sicile fait en 1820 et 1821*, Parigi 1822, voll. 3, pp. 403, 339, 422, con 3 tavv. f.t.

Esemplari. SSP, Pitre (A).I.D.17-19 e Lodi I.B.30-32; MARP, 914.58.DEA.VOY; BNMV, Tursi II.SAY.1-3; BNF, K.8508-8510; BAP, 8°H.1081.

Le illustrazioni. Carta della Sicilia (dis. dell'A.); Il tempio di Segesta (dis. dell'A., lit. di G. Engelmann); Veduta dell'Etna da Taormina (dis. dell'A., lit. di C. de Last).

Il viaggio. Il viaggio in Sicilia del De Sayve costituisce un momento importante, per quanto generalmente misconosciuto, nel vasto fermento turistico che fra Sette e Ottocento si realizzò verso l'isola; e generò uno dei testi più completi, accurati e attenti – forse magari un po' scialbo – che la letteratura odeporeica annoveri. Il conte de Sayve aveva chiaro il proprio programma allorché nel 1820 (non è nota la data esatta del suo arrivo, come del resto sconosciuta è pure quella della sua partenza dall'isola, che comunque dobbiamo presumere alquanto tarda) approdò a Palermo: viaggiare per conoscere e istruirsi, scrivere per far conoscere e rendersi utile agli altri; quanto alle motivazioni che lo avevano indirizzato alla scelta della Sicilia come mèta del suo viaggio, neanche in ciò aveva incertezze: «Nessun paese – scrisse – presenta sì numerose memorie storiche e meraviglie naturali racchiuse in sì piccolo spazio».

Alla "lettura" di questo paese mosse, dunque, col fermo intendimento di vedere e di conoscere quanto più possibile di esso, né si risparmiò, svolgendo un itinerario dei più vasti fra quanti ne siano stati compiuti al suo tempo: visitò ogni contrada, più volte attraversò le regioni dell'interno, si recò anche nei più piccoli centri; insomma, fu un viaggiatore instancabile, curioso, meticoloso all'eccesso. Ne diede prova già nel suo girovagare per le strade di Palermo, che percorse in ogni senso, scrupolosamente tutto osservando, tutto annotando: l'ordine urbanistico e l'insufficienza delle difese, la semplicità architettonica dei palazzi nobiliari e la scomposta «accozzaglia di edifici» che costituivano il palazzo reale: troppo poco, insomma, fu compiaciuto della proposta estetica della città; del resto, alla stessa cattedrale e alle belle chiese

palermitane non dedicò che frettolosi e superficiali cenni: della cittadina di Monreale, ad esempio, si limitò a dire ch'era mal costruita, seppur sistemata in bella posizione sulla Conca d'oro. E non comprese, purtroppo, l'arredo musivo della Cappella Palatina, che giudicò «di pessimo gusto»; apprezzò invece l'eleganza dei negozi che si aprivano sulle strade Toledo e Maqueda e la bella passeggiata della Marina («È difficile, direi anzi impossibile, trovare un panorama simile a questo»); con la medesima attenzione guardò alle condizioni della società, ai costumi degli abitanti, osservò lo stato della vegetazione dei dintorni, raccolse informazioni geologiche.

Fu, il suo soggiorno palermitano (con tutta probabilità di non breve durata), quasi il paradigma dell'intero *tour*: un visitare diligente e senza precipitazioni, un guardare pacato e senza assilli, un annotare scrupoloso e senza freni, insomma un placido percorso attraverso una successione di immagini recepite senza eccessivi ardori d'entusiasmo, è vero, ma anche senza animosità. Questa serenità, che era una categoria dopotutto del suo spirito o del suo impegno pedagogico, gli consentì di formarsi giudizi piuttosto corretti della realtà osservata: non tanto, forse, delle manifestazioni dell'arte e dell'architettura, alla cui giusta valutazione non era educato, come si è visto, ma riguardo ad ogni altra connotazione dell'ambiente; e infatti trovavano in lui un coscienzioso osservatore il paesaggio e i fenomeni naturali, le condizioni del suolo e gli assetti vegetativi, il generale aspetto dei centri abitati e le attività umane.

Da Palermo, viaggiando a dorso di mulo e con la guida di un *bordonaro*, cambiando equipaggio e cavalcatura a ogni città, intraprese il suo *tour* lungo un itinerario che toccò Partinico, Alcamo, Segesta, Salemi, Trapani, Marsala, Castelvetrano, Selinunte, Sciacca, Agrigento. Assistette in questo percorso a una battuta di pesca del tonno nel Trapanese, che diligentemente descrisse, come pure materia di osservazione e di resoconto fu la pesca del corallo, che vide praticare a Trapani, dove l'attrasse anche l'attività di estrazione e lavorazione del sale, di cui la città faceva grande commercio; a Marsala visitò la grotta della Sibilla; a Sciacca s'incuriosì dell'attività dei vasai, un mestiere perpetuatosi di generazione in generazione e praticato in molte botteghe nei sobborghi della città; a Girgenti, infine, dove soggiornò a lungo, lo colpì l'aspetto infelice delle donne, in specie delle popolane, implicita manifestazione della loro qualità di schiave sottomesse a una profonda condizione di gelosa sudditanza all'uomo: le costrizioni - osservò - «que les usages imposent ici aux femmes tient un peu de l'esclavage, et l'ancien despotisme public a étendu son influence jusqu'au despotisme domestique»; era evidente come non fossero ancora valsi i rapporti commerciali della città, i contatti con gli stranieri, a far avanzare il livello di civiltà di quella costa.

Ma Girgenti era anche l'erede dell'antica Akragas, dei cui superstiti monumenti l'aristocratico francese tracciò una minuta descrizione: fu preciso, puntiglioso, prolisso, e tuttavia freddo e monotono, ché in lui mancò il senso poetico delle rovine, che in altri era stato l'asse carte-

siano intorno al quale si era avvitata l'istanza nostalgica del viaggio meraviglioso; ciò che gli altri, o molti degli altri, vedevano o avevano visto come emergenze di un mondo fascinoso, per lui in fondo fu solo il documento materiale di una scomparsa civiltà, paradigma di una storia e di una cultura concluse, dunque, da rilevare con metodo scrupoloso e quasi con rigidezza filologica. Quanto alla città moderna, non le dedicò soverchia attenzione: non offriva nulla che valesse la pena di vedere.

Da Girgenti, ultimata la visita agli avanzi della greca Akragas, intraprese la sua prima escursione nel cuore della Sicilia, che lo condusse nella regione delle Maccalube (presso Aragona), a Racalmuto, Sutera, Castronovo, Bivona, Palazzo Adriano, Caltanissetta, Naro, donde fece ritorno ad Agrigento; mosse poi per una seconda escursione nell'interno, e fu a Ragusa, Modica, Scicli, Noto, Ispica; si recò poi a Pantalica, Vizzini, Licodia, Mineo, Caltagirone, spingendosi fino a Lentini; le successive grandi tappe furono Siracusa e Catania, che ampiamente visitò. Di Siracusa avvertì il rilievo dell'antica grandezza, la magniloquenza della storia vissuta, e all'interno di un tale modello condusse la sua lunga descrizione; ma, quanto alla città moderna, la trovò «de peu de ressources et fort ennuyeuse», povera di risorse e alquanto monotona, insomma insignificante. Non diversamente, Catania l'interessò per le vestigia dell'antico splendore: ed evocò la magnificenza dell'anfiteatro e l'ornatezza del suo aspetto classico; della città moderna lo colpì l'animazione delle strade, ma lo sorprese alla medesima stregua la stoicità della convivenza della gente col costante pericolo dell'Etna.

Sul vulcano effettuò l'ineludibile ascensione, tradizionale punto di forza d'ogni viaggio in Sicilia, e fu sensibile ai variabili e sorprendenti aspetti della natura, entusiasta della visione paesaggistica goduta dall'alto, come curioso fu parimenti di indagare il carattere dei montanari che abitavano le pendici del vulcano, da alcuni viaggiatori dipinto come feroce, da altri assai pacifico: per la sua parte, il conte de Sayve non vi notò alcuna differenza da quello degli altri abitatori della Sicilia, eccezion fatta per una profonda curiosità: «malgré l'habitude qu'ils ont de voir des étrangers, ils les regardent toujours comme des hommes extraordinaires, et ne peuvent pas concevoir qu'on vienne de si loin pour examiner une montagne qui leur donne plus de sujets d'inquiétude que de bonheur». Ridisceso dal monte, si spinse per la terza volta verso l'interno: e, attraversati Paternò, Adrano, Centuripe, Agira, Assoro, Aidone e Piazza Armerina, raggiunse Enna, donde fece ritorno a Catania. Partì quindi per Messina, fermandosi per via a visitare Acireale e Taormina; infine, percorrendo la costiera tirrenica, fu di nuovo a Palermo.

Il viaggio attraverso la composita realtà siciliana fruttò una ricca messe di informazioni, di cui il curioso viaggiatore fece sapiente uso nella sua descrizione. Aggiunse a questa una serie di notizie sulla forma di governo e sull'amministrazione dell'isola (sentita la sua indignazione per la compressione delle libertà civili e per l'insensibilità politica del governo napoletano, sebbene molta parte della sua rampogna il conte riservasse anche al regime feudale, causa non secondaria dell'immiserimento dell'isola), sulle magistrature, sugli organi d'istru-

zione, osservazioni geologiche e mineralogiche, considerazioni sull'attività dei vulcani, infine un sommario storico della Sicilia dall'antichità ai suoi giorni.

Bibliografia. Brudo, *Augusto de Sayve*, 1995, pp. 437-461; Papoff, *Viaggiatori*, 1992, p. 490; Tuzet, *Voyageurs français*, 1945, pp. 77-81.

SCHAARWÄCHTER Hans

Giornalista tedesco (sec. XX).

L'opera. *Zwischen Ätna und Porto Empedocle* [= Fra l'Etna e Porto Empedocle], in "Sicilia", Palermo, a. XI, 1963, n. 40.

Il viaggio. Cronologicamente indeterminato, il viaggio in Sicilia dello Schaarwächter resta, in questa descrizione, sostanzialmente segreto anche quanto al suo completo itinerario. Nel breve articolo, lo scrittore rievoca le immagini meravigliose impresse nel proprio spirito da un *tour* nell'isola.

SCHACK (Von) Adolf Friedrich

Conte tedesco, storico della letteratura, poeta, collezionista d'arte, mecenate, diplomatico, n. a Brüsewitz (Meclenburgo) nel 1815, m. a Roma nel 1894. Autore di traduzioni dalle lingue romanze e orientali, viaggiò a lungo in Italia, nell'Oriente e in Spagna e fu amico di Wagner, di Feuerbach, di Mazzini e ammiratore di Garibaldi. Fra le sue opere storiche, si occupano della Sicilia: *Poesie und Kunst der Araber in Spanien und Sizilien* [Poesia e arte degli Arabi in Spagna e in Sicilia], voll. 2, 1865; *Geschichte der Normannen in Sizilien* [Storia dei Normanni in Sicilia], voll. 2, 1889. A lui si deve la fondazione della Galleria d'arte di Monaco. Fu in Sicilia nel 1860 e nel 1882.

SCHIEDT Hieronymus

Viaggiatore tedesco, n. a Erfurt nel 1594; si ignora l'anno della morte.

L'opera. *Kurtze und wahrhaftige Beschreibung der Reise von Erfurdt aus Thüringen nach dem gewesenen gelobten Lande und der heiligen Stadt Jerusalem* [= Breve e veridica relazione del viaggio da Erfurt in Turingia nella Terra promessa e nella città santa di Gerusalemme], Erfurt 1615, pp. 143 [1]; *id.*, ivi 1617, pp. 143; *id.*, Helmstädt 1679 [2]; *id.*, Erfurt 1815.

Esemplari. [1] BLL, 790.b.30. [2] BLL, 980.e.21.

Il viaggio. Ventenne appena, questo viaggiatore intraprese nel 1614 un pellegrinaggio a Gerusalemme, nel corso del quale, il 14 marzo, approdò a Trapani. La Sicilia, comunque, non fu che una tappa di breve momento nel suo itinerario, se già due settimane più tardi lo Scheidt si trovava a Cipro.

Bibliografia. Röhricht, *Pilgerreisen*, 1967, pp. 288-290; Tresoldi, *Viaggiatori*, 1975, I, pp. 26-27; Van de Moetter, *Historisch*, 1991, pp. 42-43.

SHELLINKS Willem

Pittore e disegnatore di vedute olandese, n. ad Amsterdam nel 1623, m. ivi nel 1678. Nel 1646 effettuò, insieme con l'amico pittore L. Doomer, un primo viaggio in Francia, dove eseguì molte vedute; dal 1661 al 1665 fu impegnato in un incessante *tour* per l'Europa per accompagnare - in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Svizzera, infine in Italia - in viaggio d'istruzione il giovane

Jacques Thierry, figlio di un ricco armatore della sua città, ma soprattutto occupato a ritrarre per commissione del collezionista Laurens Van der Hem le più significative immagini dei luoghi visitati per il grande atlante universale (oggi noto col nome di *Atlante del principe Eugenio*) che il Van der Hem, impiegando diversi artisti, andava mettendo insieme. L'atlante, in 50 volumi, si conserva a Vienna nella Österreichische Nationalbibliothek, e in esso i disegni di Schellinks sono 120, dei quali 61, inseriti nei voll. X, XI e XII, riguardano la Sicilia e Malta.

L'opera. *W. Schellinks fecit. Journey to the South. Viaggio al Sud (1664-65)*, a c. di Bernard Aikema e Hans Brand, Fransje Kuyvenhoven, Dulcia Meijers, Pierre Mens, prefaz. di Alessandro Marabottini, contrib. di Yves Bonnefoy, Roma 1983, in fol. oblungo, pp. 141 con 60 tavv. riprodotti dis. originali, di cui 35 vedute siciliane.

Esemplari. BNN, Sez.Nap.07.A.1556.

Le illustrazioni. Veduta di Stromboli; Veduta delle Eolie; Veduta di Patti dal mare; Capo Zafferano; Veduta di Palermo dal monte Pellegrino; La grotta di S. Rosalia (con statua posticcia della Santa); Ancora una veduta della grotta di S. Rosalia; Veduta di Cefalù; Veduta di Capo d'Orlando dal mare; Tempesta a Capo Calavà; Il castello di Spadafora; Veduta di Milazzo; Veduta dello Stretto di Messina; Veduta di Messina dal mare; Ancora una veduta dello Stretto; Messina vista a volo d'uccello; Altra veduta di Messina; La Porta Reale a Messina; La chiesa della Candelora a Messina; Veduta di Messina dalla costa Nord; La costa siciliana a Nord di Messina; Veduta dell'Etna; Veduta di Catania con l'Etna; L'eruzione dell'Etna del 1669; Veduta di Augusta; Veduta di Siracusa; L'Orecchio di Dionisio; Il castello Maniace a Siracusa; Veduta della chiesa della Madonna dell'Ognina; L'isola di Capo Passero; Il Capo di Marza [Marzamemi]; Veduta di Pozzallo.

Il viaggio. Con Schellinks - questo artista che, anticipando di più di un secolo la fantasmagorica stagione del *Grand Tour* e con essa la voga del *voyage pittoresque*, per ben quattro anni avverò un singolare "viaggio pittorico" lungo i grandi itinerari europei - il viaggio in Sicilia si realizzò per la prima volta come esclusiva esperienza grafica, diretta a raccogliere in una visione organica la rappresentazione per immagini di una terra non ancora penetrata negli orientamenti del gusto figurativo, se non per episodiche manifestazioni, che tuttavia nulla hanno a che vedere con le intenzioni realistico-documentarie da cui più tardi prenderà le mosse l'approccio sistematico al paesaggio siciliano, agli avanzi archeologici e, seppur meno frequentemente, ai monumenti architettonici.

Una tale condizione non nasceva nell'olandese da una qual sorta di sentimento contemplativo della natura, né apparteneva a un pre-romantico gusto per gli aspetti tipici ed esotici dell'isola o alle sollecitazioni estetiche per l'immagine pittorica degli spazi urbani; ma sostanziale era nella visione e nell'operazione grafica dello Schellinks l'interesse topografico ed esclusivo il fondamento documentale della produzione che si veniva a realizzare: una serie di disegni a inchiostro acquarellato nei quali l'immagine della Sicilia si avvera, non già come la risultante di un modo soggettivo di vedere l'isola, frutto di un amalgama di trasporto

sentimentale, di influenze culturali, di spirito contemplativo e di fantasia artistica, ma come fedele e quasi scientifica riproduzione della realtà percepita. Resta da vedere (vedremo più avanti) quanto l'immagine raccolta ottemperasse, per mano di questo magnifico illustratore, alle finalità di una sistematica rappresentazione dell'effigie complessiva dell'isola.

Era il 9 agosto 1664 quando per la prima volta l'olandese fu in vista, dopo aver costeggiato da occidente la Calabria, delle Eolie; il 10 dicembre quando, di ritorno dal cabotaggio intorno alla Sicilia, se la lasciava alle spalle, veleggiando verso Paola: non fece intero il periplo dell'isola, però, né trascorse tutti interi i quattro mesi nei suoi mari, poiché dal 14 settembre al 31 ottobre fu a Malta. Ormai, quando venne in Sicilia, il suo lungo viaggio volgeva al termine: dal 14 luglio 1661 col giovane Thierry era in giro lungo gli itinerari di un personale *grand tour* per l'Europa; il 30 novembre 1663 attraverso le Alpi era penetrato in Italia, che aveva poi disceso via terra fino a Napoli, e qui il 4 maggio aveva noleggiato una feluca, con la quale compì quel "viaggio al Sud" che concluderà il 6 febbraio 1665. Il 9 agosto, dunque, doppiò le Eolie e il giorno dopo prendeva terra a Messina, dove si fermò fino alla fine del mese; l'11 settembre, senza aver fatto tappa a Catania, si trovò a Capo Passero e due giorni più tardi era a Pozzallo, donde si diresse a Malta; il 2 novembre, di ritorno in Sicilia, si fermò a Siracusa; nei giorni dal 3 al 5 fu ad Augusta e il 6 novembre ancora una volta sbarcava a Messina, dove soggiornò fino al 13; si rimise quindi in navigazione alla volta di Palermo, dove approdò cinque giorni più tardi, dopo aver fatto scalo a Patti, a Capo d'Orlando e a Cefalù. A Palermo soggiornò fino al 22 novembre, quando ripartì per Messina; il 10 dicembre, come detto, definitivamente lasciò la Sicilia.

Faceva ritorno col *carnet* pieno di splendide immagini realizzate da bordo della feluca o nelle tappe a terra. Va detto, però, che alla compiuta illustrazione della realtà dell'isola nocque la circostanza che il viaggio fosse stato effettuato per lo più via mare, con episodici scali a terra, che, se pure furono di qualche durata a Palermo, ad Augusta e in specie a Messina, ebbero brevissima durata altrove, con la conseguente difficoltà di raggiungere molti siti, rimasti estranei pertanto a un visitatore in fondo superficiale come l'artista olandese e, per altro, privo di interesse per i resti classici, per le architetture medievali e per la generale realtà urbana dell'isola; né è senza pesanti effetti sulla organicità e sulla compiutezza documentaria dell'atlante l'esclusione dall'itinerario dello Schellinks dell'intero versante meridionale e occidentale da Capo Passero a Capo S. Vito.

Comunque, resta il materiale iconografico realizzato come esemplare documento di una originale descrizione figurativa della Sicilia, mai fin allora nemmeno pensata; ad essa si collega un taccuino nel quale quotidianamente l'artista vergò le proprie impressioni, rielaborate più tardi, in patria, in un vero e proprio giornale di viaggio, che si conserva inedito nella Biblioteca Reale di Copenaghen e, in copia, nella Bodleian Library di Oxford.

Bibliografia. Ausserer, *Città e paesaggi*, 1930, pp. 533-540; Benezit, *Dictionnaire*, X, 1976, ad vocem; De Vries, *Willem Schellinks*, 1883, pp. 150-163; Houbraken, *De groote schouwburgh*, II, 1719; Pagnano, *Il disegno*, 1992, pp. 177-178, 190-191; Schulz, *Schellinks*, 1970, pp. 415-425; Sciolla, *Il viaggio pittorico: l'immagine*, 1988, pp. 153-154; Thieme-Becker, *Allgemeines Lexikon*, ad vocem; Troisi, *Vedute*, 1991, p. 163.

SCHERLI Leopoldo Maria

Attore e poeta italiano, n. a Verona intorno al 1720, morto a Venezia intorno al 1780. Teatrante a Venezia nella compagnia di Carlo Gozzi, recitò nel 1751 alla *Comédie Italienne* di Parigi; dopo il rientro in Italia si dedicò soprattutto ad attività poetiche e letterarie. Venuto in Sicilia, visse per alcuni anni a Palermo, dove si trovava nel 1774, socio di varie Accademie, e in quell'anno dava alle stampe un volume di versi; un suo "Saggio di poesie siciliane" comparve nelle sue *Rime* (1777).

Bibliografia. Bertola, *Vita*, I, 1793; Di Carlo, *Letterati*, 1958, p. 15.

SCHINKEL Karl Friedrich

Architetto e pittore tedesco, n. a Neuruppin nel 1781, m. a Berlino nel 1841, dove la famiglia si era stabilita nel 1794, qualche anno dopo la morte del padre. Dal 1803 al 1805 viaggiò in Italia, in Francia, in Germania (e in Italia venne altre volte, nel 1824 e nel 1830), dedicandosi - al ritorno in patria - alla pittura di paesaggio, che lo qualificò fra i grandi maestri del romanticismo, e alla scenografia; dal 1815 ebbe importanti incarichi a Corte e progettò alcune opere edilizie in stile severo e classicheggiante che gli fruttarono la nomina nel 1838 a regio architetto. La sua produzione esercitò un notevole influsso sull'architettura prussiana fino alla metà del XIX secolo.

L'opera. *Nach Sicilien im Mai und Juni 1804. Tagebuch der sici-lianischer Reise*, in *Reisetagebucher, Briefe und Aphorismen* [= La Sicilia nel maggio e giugno 1804. Diario del viaggio, in "Diari di viaggio, lettere ed aforismi"], a c. di Alfred Von Wolzogen, Berlino 1862-64, voll. 4, ma vol. I, pp. 89-128 [1]; poi in *Reise nach Italien. Tagebucher, Briefe, Zeichnungen, Aquarelle* [= Viaggio in Italia. Diari, lettere, disegni, acquarelli], a c. di Gottfried Riemann, Berlino 1979; *id.*, ivi 1988. Ed. ital., *Viaggio in Sicilia*, a c. di Michele Cometa e G. Riemann, trad. Cometa, Messina 1990, pp. 197 con ill. [2].

Esemplari. [1] SSP, Pitre (A).I.D.7-10. [2] BARS, 914.580.4.

Le illustrazioni. Scilla; Veduta di Messina; Scilla e Cariddi; Scilla, Cariddi e il Faro di Messina; Lo Stretto di Messina; La Calabria vista da Cariddi; Veduta del porto di Messina; Veduta di Messina; I dintorni di Messina; Il duomo di Messina; A Messina; Monti vicino a Messina; Schinkel sull'Etna; Veduta di Taormina; Il porto di Ulisse presso Taormina; Il teatro di Taormina; Altra veduta del teatro di Taormina; Scorcio di Taormina; Il porto di Ulisse; Veduta dell'Etna; Schizzo del teatro di Taormina; Ponte vicino a Taormina; Cappella vicino a Giarre; Il convento di Trecastagni; Alle pendici dell'Etna; Sull'Etna; Schinkel sull'Etna (vari schizzi); Fuori del porto di Catania; Veduta fra Taormina e Catania; Fra le vette dell'Etna; Papiri sull'Anapo; Il teatro di Siracusa; Pianta del teatro di Siracusa; L'Orecchio di Dionisio; Le latomie; Particolare delle latomie; Schizzi presi nel giardino dei Cappuccini a Siracusa; Edificio religioso presso Siracusa; Casa di campagna vicino a Sira-

cusa, pianta e dettagli; Schizzo di una casa; Pianta di una casa di campagna vicino a Siracusa; Prospetto della stessa (schizzo); Veduta di una casa di campagna vicino a Siracusa; Casa di campagna vicino a Siracusa, pianta e dettagli; L'Epipoli; Paesaggio di Lentini; Veduta di Augusta; La piana di Siracusa e l'Etna; L'Etna dall'Epipoli; Panorama di Castrogiovanni (Enna); Veduta di Castrogiovanni; Il tempio della Concordia ad Agrigento; La Valle dei Templi e Girgenti; Paesaggio col tempio della Concordia; Schizzo preso a Girgenti; Il tempio della Concordia; Castelvetrano con la costa; Paesaggio presso Castelvetrano; Convento presso Mazara; Veduta di Trapani col monte Erice; Il monte Erice; Paesaggio di Trapani col monte Erice; Il tempio di Segesta; Paesaggio presso Alcamo; Casa di campagna; Altra; La pianura di Partinico; Veduta della marina di Palermo; Veduta di Palermo dall'Olivuzza; Schizzo di palazzi di Palermo; La via Matteo Bonello a Palermo (*immagine rovesciata*); Veduta di Palermo contro il monte Pellegrino; Veduta di Palermo dalla Zisa; Il monte Pellegrino; Schizzo del monte Pellegrino dal mare; La villa del principe di Butera a Bagheria; La villa del principe di Valguarnera a Bagheria; Veduta nei dintorni di Bagheria; Veduta dalla villa Valguarnera.

Il viaggio. Venne da artista e con occhio di artista, incline grandemente al paesaggio e alle bellezze di natura, anche quando non adoperò gli acquarelli o la penna, guardò all'immagine che la Sicilia gli esibiva: persino nelle relazioni – cui egli fu sensibile – fra la città e il territorio circostante, nell'inusitata attenzione per le architetture gotiche e medioevali, nella stessa percezione – aliena sostanzialmente da interessi puramente archeologici e antiquari – dei materiali della classicità; colse, insomma, della Sicilia l'espressione della identità romantica (paesaggi, natura, architetture del Medioevo, scene di vita e d'ambiente), che percepì o interpretò con una peculiare adesione ai valori sostanziali dell'estetica romantica, o proto-romantica dati i tempi, pur mancandogli, di coloro che si riconoscevano in quel movimento, l'inquietta spiritualità. Verrà – ma dovrà passare ancora almeno un dodicennio – il momento in cui Schinkel darà una sterzata ai propri interessi e alla propria attività professionale; eppure, anche quando, dedicatosi interamente all'architettura, imporrà nel suo Paese i dettati di una scuola ricca di evocazioni classicheggianti, sempre i suoi criteri estetici e la sua produzione saranno condizionati da una forte componente romantica.

Una tale caratteristica dello spirito vale, dunque, a dare il segno sostanziale dei modi e dei contenuti della visione della Sicilia quale fu indagata e sentita dal ventiduenne Karl Friedrich e fatta materia pittorica e letteraria. Certo, sarà privo di significati e del tutto casuale che egli, venuto in Sicilia l'11 maggio 1804 in compagnia di tre giovani connazionali – il pittore e scrittore Carl Grass, l'architetto Steinmeyer e il letterato e teologo Rehfuës (vv.) – abbia con essi percorso per un mese e mezzo l'isola lungo un itinerario esattamente inverso a quello di Goethe, esploratore della solenne e armoniosa classicità; resta il fatto, però, che ben più che l'immagine archeologica o la ricerca della natura arcadica, nota dominante del viaggio di Schinkel furono l'osservazione

del paesaggio, il rilievo del quadro naturalistico, la percezione dell'ambiente paesistico, al punto che le stesse testimonianze classiche, gli avanzi dell'architettura greca, ebbero per il giovane tedesco significato non già nelle loro geometrie artistiche, o non solamente in quelle, ma in quanto quei valori artistici (o altrimenti figurativi) si connotavano ambientandosi nel quadro paesistico cui erano organici.

Quei paesaggi che egli vide nella loro realistica e dilettevole identità, quegli orizzonti che racchiudevano al loro interno templi e ogni altro resto archeologico, quelle forme della natura che – rigogliose di vegetazione oppure brulle e aspre e solitarie – accoglievano lontane città o brani di esse costituivano, anche nel resoconto letterario, ben più che il complemento, spesso gli autentici protagonisti della visione dell'artista, in cui dunque il paesaggio e la natura dominano sempre: cosicché non chiederemo al suo taccuino né esploreremo nel suo album la descrizione meticolosa o la fedele rappresentazione dei materiali archeologici né delle morfologie urbane né – salvo rare eccezioni e a parte qualche studio architettonico – la raffigurazione di scorci d'ambiente e d'architetture cui il paesaggio e gli orizzonti siano estranei; poiché sempre egli ebbe vigile e sovrano il senso complessivo del paesaggio e sensibile fu all'impronta e alle suggestioni della natura, al fascino degli orizzonti estremi che con la loro luminosità destavano in lui entusiasmi autentici, né mancò di rilevare a quando a quando lo stato delle colture; del tutto disinteressato fu invece alle condizioni politiche ed esistenziali del paese.

Della istanza contemplativa per la natura che gli premeva diede manifestazione già all'arrivo a Messina, capolinea della traversata marittima compiuta da Napoli, annotando nel proprio taccuino: «Atmosfera gioiosa per via di una natura non familiare e amena». Nella città si fermò coi compagni di viaggio quattro giorni, che la comitiva impiegò in lunghe passeggiate per i colli e nella visita delle chiese; il 15 maggio con una carovana di muli e due campieri si pose in marcia per Taormina. Schinkel si commosse all'entrare nell'antico teatro, ma fu soprattutto il panorama dall'alto a suggestionarlo, da lui giudicato «la più stupenda veduta» mai vista. L'indomani fu la volta dell'ascensione sull'Etna, di cui raggiunse la vetta la notte del 17 al chiaro di luna, in tempo per regalarsi da quella sublime sommità la «veduta maestosa» del sorgere del sole, uno spettacolo che lo ripagò dell'orribile pernottamento a Pedara in una stalla; e la sera del giorno dopo, passando per Nicolosi, giunse coi compagni a Catania, dove la comitiva soggiornò fino al 27 maggio, occupata nella visita di molte chiese, del museo Biscari, del teatro antico e in lunghe passeggiate per la città e nei dintorni.

La stessa sera del 27 il gruppo dei tedeschi giunse a Siracusa, dove si fermò quattro giorni, che impiegò in gran parte nella visita ai pittoreschi siti archeologici, nei quali Schinkel tornò più volte, e alla cattedrale e negli incontri con l'intellettualità locale, l'artista inorridì alla vista della celebre fonte Aretusa invasa da «un brulicatore di vecchie e sporche lavandaie seminude che profanavano le sacre fonti con la lordura dei vestiti»; quando, il 1° giugno, lasciò Siracusa, ne ripartì a malincuore, per risalire verso Lentini e da qui addentrarsi verso Calta-

gironi, che il gruppetto dei turisti raggiunse il giorno dopo. Era una «notevole città» Caltagirone: Schinkel vi avvertì una vita animata e vi osservò «molti edifici antichi di eccellente architettura»; non diversa impressione gli fece, più avanti, Piazza [Armerina], tappa di transito nel faticoso cammino lungo un percorso montuoso alla volta di Castrogiovanni (l'odierna Enna), che la comitiva raggiunse la sera del 3 giugno: l'indomani, dopo una rapida visita della città, riprese il viaggio, stavolta attraverso valli selvagge, fra monti brulli, in una calura africana, fino all'arrivo a Caltanissetta.

Successive tappe furono Canicattì, «inospitale cittadina esposta al sole su una rocca di fuoco», e la povera Favara, che ben poco potevano offrire ai viaggiatori, i quali la sera del 6 giugno si ritrovarono infine a Girgenti. Qui – noterà Schinkel al termine del soggiorno – si trattenne con grande godimento; eppure «la città in sé, a parte la sua posizione, non [aveva] nulla degno di nota ed [era] costruita malamente»; privo d'interesse era lo stesso duomo e mediocre, a suo vedere, il celebre sarcofago con le scene di Fedra; ma vera la splendida Valle dei Templi, amore di tutti gli artisti, e in essa più volte durante il suo soggiorno il giovane tedesco si recò a cavallo, vivendovi giornate d'intensa eccitazione, preso di stupore soprattutto per le colossali dimensioni del tempio di Zeus. Riprese coi compagni il suo cammino il 9 giugno lungo i percorsi litoranei, avendo subito a che fare – passata l'odierna Porto Empedocle, al tempo semplice caricatore di Girgenti – con una zona paludosa; fu indi a Sciacca, che ricorda solo per le fonti sulfuree, e a Castelvetro, cui dedicò una breve visita; l'11 giugno lo accolse Selinunte, tragicamente atterrata su una desertica zona sabbiosa, brulicante di rettili, avvolta di vapori venefici.

Il giorno dopo si ritrovò a Marsala, di cui segnalò i «bei giardini», le palme del lungomare, le «belle rovine», la «bella veduta delle isole»; poi da Trapani, «circondata da enormi saline», ebbe verso il monte Erice «una stupenda veduta serale, il più bel paesaggio dell'intero viaggio»: sul monte ascese a cavallo il 13 giugno, per visitare l'antica cittadina e godere dall'alto gli splendidi panorami, e il 15 si recò a vedere il tempio di Segesta, che giudicò del miglior stile di architettura, per pernottare quella sera stessa ad Alcamo. Quando, il giorno dopo, si rimise in marcia in direzione di Palermo, poté dire di attraversare «la più bella e fertile campagna siciliana»; e da Partinico, cittadina affacciata su «una stupenda pianura» ai piedi di uno scosceso dirupo, poté vedere addirittura un «paesaggio fatato», ammantato di una «indescrivibile» vegetazione; finché, pur essa «indescrivibilmente bella», lo accolse la pianura palermitana.

A Palermo la comitiva giunse la sera del 16 giugno, dopo fatta breve tappa a Monreale, dove Schinkel ammirò il duomo «di perfetta e bella architettura saracena» coi suoi magnifici mosaici. Tutti i dieci giorni successivi furono dedicati alla capitale, con solo una escursione a Bagheria: la grande città, che l'artista coi suoi compagni visitò accuratamente, doveva proporgli molti spunti d'interesse, se non nella ridondanza delle chiese barocche, estranee all'estetica dei tempi, negli edifici del Medioevo; ma del palazzo reale Schinkel apprezzò solo la Cappella

Palatina; la cattedrale, dove ebbe un fortuito incontro col Gregorio, che gli illustrò i sepolcri reali, la giudicò «bella all'esterno e all'interno moderna e decorata in modo volgare», le architetture dell'Orto Botanico «niente male», generalmente «ben costruite» le strade e addirittura «son tuosa» la via Toledo; fece pure molte passeggiate alla Marina, salì sul monte Pellegrino, visitò le catacombe dei Cappuccini, s'incontrò col Meli.

Certo, Palermo gli suscitò le più accese sensazioni estetiche, se – anche a non tener conto, come affermava, della sua splendida positura e della florida campagna circostante – doveva enfaticamente dichiarare di considerarla «la città più bella d'Italia». E alle sorelle, dalla Sicilia, al termine del viaggio scrisse: «Più soddisfatto e felice che mai io fui, se non dopo questa peregrinazione, che rimane per me, fra tutte, quella di maggior valore. I miei più grandi desideri sono pagati per il tempo così magnificamente impiegato, che mi ha condotto presso persone egregie e in un paese meraviglioso e mi ha lasciato per tutta la vita le più gradite impressioni». Con questi sentimenti, dunque, colmo di tante sensazioni, coi suoi appunti e un album di belle immagini (i suoi disegni si conservano oggi nell'*Altes Museum* di Berlino), il giovane artista s'imbarcava il 27 giugno sul postale per Napoli; con lui fecero ritorno a casa i compagni della bella avventura: tutti meno il Grass, che ancora rimase a prolungare il proprio soggiorno nell'isola.

Bibliografia. Cometa, *Il viaggio*, 1991; Id., *Il romanzo*, 1999, pp. 123-139; De Seta, *L'Italia*, 1992, pp. 222-223; Di Carlo, *Schinkel*, 1949; Id., *Viaggiatori*, 1964, pp. 209-215; Farese Sperken, *Artisti*, 1993, pp. 139-140; Foderà, *Prefazione*, 1983, pp. 64-66; Fontane, *K. F. Schinkel*, 1977, pp. 107-129; Lipari, *I viaggiatori*, 1966-67, pp. 56-58; Riehn, *K. F. Schinkel*, 1940; Riemann, *Karl Friedrich Schinkel*, 1990, pp. 179-183; *Schinkel, l'architetto*, 1982; Sciolla, *Il viaggio*, 1988, pp. 164-166; Snodin, *Karl Friedrich Schinkel*, 1991; Tresoldi, *Viaggiatori*, 1975, II, pp. 16-17; Von Lorck, *Die Sizilianischen*, 1938, pp. 243-248; Id., *K.F. Schinkel*, 1939; Id., *Schinkel*, 1964; Zimmermann, *Schinkels Reisen*, 1917, II, pp. 211-266.

SCHLAPP O[tto]

Viaggiatore tedesco, insegnante di filosofia nel Ginnasio di Erfurt (seconda metà del sec. XIX).

L'opera. *Bilder aus Sizilien* [= Immagini dalla Sicilia], Erfurt [1885], pp. 21.

Esemplari. BCP, XLVI.F.105, n. 9.

Il viaggio. Descritto a distanza di tempo dalla sua effettuazione, sulla scorta di remoti ricordi, il viaggio in Sicilia dello Schlapp venne compiuto nel gennaio del 1855, in una primavera fuori dal tempo che rendeva grata al visitatore l'esperienza odepovera nella «bella Trinacria». Trascorrono sull'onda della memoria le piacevoli immagini di Taormina, Siracusa e Palermo, rievocate nelle rispettive peculiarità della storia, degli edifici d'arte, degli avanzi archeologici, della natura; ad anticipazione, qualche riferimento alla mafia: sebbene la diffusione del crimine mafioso discrediti la regione – avverte con equanime giudizio lo scrittore –, la condizione morale dell'isola «non è peggiore che in altre parte d'Italia».

Bibliografia. Pitre, *Viaggiatori*, ined., II, ad vocem.

SCHLIEMANN Heinrich

Archeologo tedesco, n. a Neubokow, nella regione baltica del Meclemburgo, nel 1822, m. a Napoli nel 1890. È lo scopritore di Troia (1874), della civiltà micenea (1874-76), dei tesori di Orcomeno in Beozia (1880-81), del palazzo di Tirinto (1884): a questa intensa attività di scavo si dedicò con tenace entusiasmo, impegnando in essa le immense ricchezze acquisite con le sue attività commerciali.

Il viaggio. Su invito del ministro della Pubblica Istruzione, Ruggero Bonghi, lo Schliemann venne in Sicilia intorno alla metà di ottobre del 1875 per condurre alcuni scavi nell'isoletta di Mozia. In questo sito, dopo i primi episodici rinvenimenti del 1779 e del '93, scavi erano stati patrocinati a varie riprese dalla Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia fra il 1865 e il 1872; l'archeologo tedesco, già celebre per la scoperta di Troia, intervenne in tale fase. Approdò a Palermo col postale, proveniente da Napoli, città nella quale aveva lasciato la moglie Sophie, cui il giorno dopo l'arrivo già telegrafava, pieno di scontento: «Qui vivo in mezzo a una tale sporcizia e miseria che non posso chiederti di raggiungermi»; e s'affrettò a Mozia. Ma il suo approccio non fu felice: scavò, intollerante delle inframmettenze della Commissione, con la quale instaurò rapporti conflittuali, dal 19 al 22 ottobre, quando alla fine, stanco delle difficoltà di comunicazione coi siciliani, «brava gente» ma dall'incomprensibile parlata, soprattutto deluso dei poveri risultati conseguiti, improvvisamente sospese gli scavi.

Annotò: «Non essendovi altro da trovare e nessun problema storico da risolvere, non continuerò lo scavo», e con un gelido telegramma al presidente della Commissione partecipò l'abbandono dell'impresa, che gli aveva offerto nei quattro giorni di lavoro solo alcuni frammenti di ceramiche e di colonne, tracce di pavimenti, qualche moneta e punte di frecce: troppo poco per chi aveva all'orizzonte ben altro. Si allontanò, dunque, insoddisfatto dall'isolotto per recarsi a vedere il tempio di Segesta, passò indi a Selinunte, e in una rapida escursione a Taormina e a Siracusa. Da qui fece ritorno a Napoli, dove, ricongiuntosi a Sophie, con lei ripartì con la prima nave per il Pireo. Alla Biblioteca annessa alla Scuola americana di Atene lascerà un breve rapporto sulla sua campagna a Mozia, edito recentemente da B. S. J. Isserlin in "Archæology", XXVII, 1974, pp. 188-194.

Bibliografia. Consoli, *Heinrich Schliemann. I giorni*, 1998; Whitaker, *Mozia, una colonia*, 1991, pp. 96, 433.

SCHNEEGANS August

Scrittore e giornalista tedesco, n. a Strasburgo nel 1835, m. a Genova nel 1887. Redattore del "Courier du Bas Rhein" e del "Journal de Lyon", autore di opere di viaggio (*Aus dem Elsass* [Dall'Alsazia]; *Auf fernem Landen* [Da terre lontane]), fu per molti anni console tedesco a Messina; d'ambientazione siciliana è un suo romanzo, *Kallia, Kypris, aus alt-Syrakus*, post. 1893.

L'opera. *Sicilien. Bilder aus Natur, Geschichte und Leben* [= Sicilia: immagini della natura, della storia e della vita], Lipsia 1887, pp. 452 [1]; *id.*, ivi 1905, pp. XII-483 [2]. Ed. ital., *La Sicilia nella natura, nella storia, nella vita*, trad. di Oscar Bulle, con append. "Di alcuni monumenti e leggende popolari in Palermo" di Giuseppe Pitre, Firenze 1890, pp. VIII-

432 [3]; *id.*, a c. di Salvo Di Matteo, introd. di Aldo Gerbino, Palermo 1990, pp. 338 con 74 riprod. di incisi. e litogr. di varia fonte [4].

Esemplari. [1] BCP, XI.B.118; BMP, II.B.778 e I.F.2548. [2] BCRS, 5.2.D.68; BCP, XI.B.180; BUAR, 11.K.47. [3] BCP, T.C.B.95 e Crispi.B.7; SSP, Pitre (A).I.B.70 e Lodi.II.B.55; BUAR, F.U.R.O.525; BNMV, Tursi II.SCH¹³.1,2. [4] BCRS, 14.6.E.65 e L.S.E.145.

Il viaggio. Non riesce agevole dare un completo ordine cronologico al viaggio in Sicilia dello Schneegans. Questo tedesco, conoscitore profondo dell'Italia, appassionato ammiratore della Sicilia, capace di grandi entusiasmi per le bellezze della natura quanto altrettanto si rivela sensibile al fascino del Sud, alla sua malinconica ricchezza e alla potenza dei richiami del mondo classico e preistorico, da lui avvertiti nel senso di una totale immersione nelle profondità della Storia e nei labirinti del mito, concepì infatti sostanzialmente la propria attività odepórica come vicenda accessoria al proprio resoconto letterario, costituito da una serie di bozzetti - scritti anche in tempi diversi e collegati alla fine in organica composizione - che non compiutamente riescono ad affrancarsi dai limiti della loro originaria frammentarietà.

Sicché, per esempio, essendo certo - per avervi egli stesso fatto cenno - che in Catania si trovava nella primavera del 1883 (e in quella circostanza salì sull'Etna da Acireale), non altrettanta certezza possiamo nutrire che la descrizione che dedicò alla città derivi invece da una visita che vi fece (e che potrebbe anche non avere fatta) nel 1886, epoca alla quale appartiene in effetti il suo viaggio nell'isola; a Taormina, dove si recò due volte a distanza di un anno, riferisce di passata di essere stato in un imprecisato mese di novembre: ma, se la stagione è quella, non sapremmo allora come vedere una sua escursione nella cittadina in occasione del suo *tour* del 1886, che venne fatto in primavera; e, riguardo alle sue osservazioni su Messina, resta da chiedersi se la descrizione che ci ha lasciata della città consegua alla sua venuta del 1886, come la stessa disposizione della materia narrata induce a credere, o non sia piuttosto - e per noi più verisimilmente - frutto della sua lunga permanenza in città al tempo della sua attività consolare. Infine, Milazzo: vi si recò in giugno, intraprendendo un viaggio in diligenza per la costa settentrionale, che, attraverso campagne ubertose, lo condusse «nel paese del sole e nel paradiso del vino, dove tutto odora di vigne e di fiori d'arancio»; tale, dunque, gli apparve il territorio milazzese, ma anche questa dovette essere escursione riferibile al tempo della sua residenza siciliana, non trovando inserimento nell'economia del viaggio del 1886 una sua percorrenza della costa settentrionale dell'isola, che in fatto non fu visitata interamente dal tedesco, il quale, giunto in treno a Messina dal continente, iniziò il suo *tour* discendendo per la costa jonica, per concluderlo, svolgendo un percorso da sud-est a ovest, a Palermo.

Arrivava - scrisse - in un «paese strano, mezzo orientale e mezzo africano, bizzarro e meraviglioso», dove non solo le città e le montagne, ma anche gli abitanti presentavano caratteri particolari, esprimevano fiera alterigia gli uomini, timida umiltà le donne. Di Messina conosceva già gli svantaggi, quel suo essere emporio e null'altro, città priva di inte-

resse artistico, poiché non più adorna di edifici straordinari, opere d'arte, antichi monumenti, tutto finito nel terremoto del 1783: il suo rilievo consisteva solo nell'essere punto di partenza del giro dell'isola per chi vi giungeva dallo Stretto, e porta d'ingresso delle culture africana ed orientale. Ed infatti eccolo, il tedesco, romanticamente afflitto dalle reminiscenze di una Storia che in Sicilia si faceva scenario tragico, soggiacere – al cospetto delle rovine di S. Maria della Valle – al sentimento della fugacità delle cose umane, poiché sotto il velo del tempo tutto esprimeva ai suoi occhi un ineluttabile destino di rovina, morte, disfacimento. Scriverà più avanti: «La Sicilia è il paese dove più volte si palesa la tragedia della Storia universale», ma in «una serenità quieta e quasi olimpica, una rassegnazione tutta ellenica e una mite contemplazione del fato irresistibile».

Coniugava però ai suoi presentimenti del dramma storico dell'isola un profondo sentire dei richiami del mondo classico e un vivido senso della natura. Così, se lo deluse Taormina, «cittaduzza angusta, irregolare e molto negletta... triste avanzo d'una grande e potente città», doveva esaltarla l'insieme meraviglioso e pittoresco, quasi irreali, della circostante natura, piena di tracce del passato e vivificata dalle pietre del celebre teatro col suo lontano orizzonte. Con questi sentimenti oltrepassò Catania senza fermarsi, allettato dai messaggi della greca Siracusa, il luogo giusto, con «lo sviluppo lento e terribile del suo passato» e il presente che vedeva «miserico e pieno di lacrime», per richiamarlo al senso della fugacità delle opere umane; la lunga e tediosa rievocazione storica che precede il resoconto della sua visita si spiega con le avvertenze stesse del traduttore: Schneegans scriveva da tedesco per tedeschi, da ciò le peculiarità della sua narrazione, quei suoi cedimenti dinanzi alle emergenze classiche e alle visioni paesaggistiche, quell'immergersi nella storia di ogni luogo visitato, fino a perdersi nei viluppi del mito, nelle fantasie delle favole antiche; basti dire che visitando le latomie gli parve «di entrare nelle regioni paradisiache d'una novella orientale... così ci figuriamo i Campi Elisi immaginati dai poeti antichi».

Il risalire, più tardi, verso Catania fu come riscuotersi da un sogno, anche se l'immagine fiorente del paesaggio ancora lo avvinse in arcadiche fantasie. Per tutto il corso del cammino vide stendersi campi di meravigliosa bellezza e di idilliaca quiete e ai piedi dell'Etna il grande giardino d'aranci e limoni; poi a Catania, «città animata e commerciale, che vive non solo per il presente ma anche per l'avvenire», il respiro dell'antichità si fece lontano e le reminiscenze classiche svanirono: si trovava ora in «una moderna e fiorente metropoli: strade larghe, splendidamente illuminate, case a guisa di palazzi, piazze artisticamente decorate di statue e fontane, giardini», ma in essa avvertì allo stesso tempo una vita sociale chiusa, vecchie costumanze saracene, difficoltà nelle relazioni fra i due sessi. Era il mese di maggio e in comitiva coi componenti della colonia tedesca e svizzera di Messina effettuò una nuova escursione sull'Etna: ciò che gli diede occasione d'assistere a una eruzione del vulcano avvenuta allora, di cui lasciò un preciso resoconto.

Qualche giorno dopo, in ferrovia, attraverso le regioni dell'interno,

si diresse ad Agrigento. Passò dapprima per campi di orzo interrotti da piantagioni di mandorli, carrubi, olivi; la sosta del treno a Castrogiovanni (Enna) fu occasione di altre reminiscenze mitologiche, ma anche di remote visioni storiche; tutto un mondo di antiche città sicane situate sui monti lo attrasse nelle sue spire in una sorta di eccitazione figurativa fantasiosa e macabra: così si presentò Enna ai suoi occhi, dominante «sopra un ampio campo di morti, coperto di biancheggianti sepolcri», ed erano le medesime sensazioni che più tardi gli faranno apparire Girgenti «simile a un grande e deserto camposanto» ed Erice innalzantesi «nel deserto mare come una vuota tomba». Che era, infatti, più dell'antico mondo protostorico, della civiltà arcaica sicana? Il treno riprese a viaggiare per «pianure deserte e altipiani nudi» e toccò Racalmuto, Grotte («il paese principale per la produzione dello zolfo e nello stesso tempo uno dei più screditati nidi di ladroni»), Aragona.

Una nuova realtà gli si rivelò in quei luoghi, sordida e miserabile, e, non diversamente che la Sicilia dalle grandiose visioni classiche e paesaggistiche, lo attrasse coi suoi spettacoli di arretratezza e di povertà e per le immagini di sopraffazione e di sfruttamento che la triste condizione dei *carusi* nelle zolfare gli rilanciava: ecco, allora, da siffatte occasioni di verifica della consistenza del dramma umano e sociale dell'isola, dove non tutto era dunque solare e leggiadro, offrirsi all'attenzione del visitatore un quadro di oscure emergenze sociologiche e antropologiche, percepito con autentica commozione; da qui al discorso su mafia e brigantaggio il passo fu breve, né sfuggì allo Schneegans di avvertire i collegamenti che univano quasi in un *pactum sceleris* il potere mafioso di stampo feudale e la politica locale.

Tornò all'amato mondo classico quando raggiunse i luoghi dell'antica Akragas. Eppure, dinanzi ai resti della grande città non provò la stessa profonda emozione che lo aveva preso a Siracusa; ancora le emergenze della Storia prevalsero sulle suggestioni estetiche suscitate dalla visione delle dorate architetture: quell'antica e opulenta Akragas era stata «ignominiosa e codarda», e in confronto al «grande pensiero politico e [allo] spirito tenace delle alleanze» che erano stati patrimonio della patria di Archimede aveva manifestato «l'angusto e geloso spirito delle colonie greche», s'era avvilita nella miseria delle consorterie e dei particolarismi. Ma, di ritorno dalla Valle dei Templi, la visita alla cattedrale lo rinfrancò: ivi era il sarcofago coi bassorilievi raffiguranti episodi della vicenda di Fedra, «capolavoro dell'arte greca, per sé solo sufficiente a indurre gli artisti e gli amatori d'arte a un viaggio, o piuttosto a un pellegrinaggio, verso la lontana città di Girgenti».

Allontanandosene, non si diresse subito a Selinunte: interrompendo ancora una volta quel suo itinerario alle porte della classicità, volle sperimentare nuove immersioni nel territorio, riprendere la sua impressionistica raccolta di materiali della ordinaria realtà ambientale; e in treno corse a Palermo, «Palermo la felice, il paese delle più belle donne e il luogo delle più feroci sedizioni». Qui più che altrove le suggestioni e il sentimento dell'Oriente si impadronirono magicamente di lui; le architetture di quella grande città non erano morte spoglie, nei monumenti

del passato sentì vibrare i palpiti di una vita rigogliosa, che lo affascinava. Alcune escursioni in carrozza lo condussero nei dintorni: a Monreale, a Solunto, a Bagheria; più tardi, in treno, passando per Castellammare, Schneegans raggiunse il «nido roccioso» di Calatafimi e da qui a cavallo proseguì per Segesta; ridiscese a sud fino a Castelvetro, per recarsi a visitare le tragiche rovine di Selinunte, prima di far ritorno a Palermo. E dalle alture di Monreale raccolse in una visione globale il suggestivo spettacolo della città, quasi a voler serbarne incontaminata ed estrema l'immagine nel prendere commiato, poco tempo dopo, dalla Sicilia.

Bibliografia. Bach, *La Sicilia di cinquant'anni*, 1934; Epifanio, *Alcuni*, 1948-49, pp. 92-98; Gerbino, *Sicilia for ever*, 1990, pp. 7-21.

SCHNORR VON CAROLSFELD Julius
v. CAROLSFELD (Von) SCHNORR Julius

SCHOTT Andreas, v. SCHOTT Franz

SCHOTT Franz

Giurista belga, n. ad Anversa nel 1549, m. ivi (?) nel 1622. Per lungo tempo senatore della sua città, redasse in occasione del Giubileo del 1600 - a servizio dei pellegrini che dai Paesi Bassi si recavano in Italia - quell'*Itinerarium* in latino che, poi da lui stesso rielaborato ed ampliato, doveva ottenere tanto successo e meritarsi ripetute edizioni e traduzioni in varie lingue. Si avvalse, per la compilazione dell'opera, dei dati desunti dalle relazioni di precedenti viaggiatori e delle personali esperienze fatte nel corso di un viaggio nella penisola. Più tardi, nel 1625, il fratello Andreas (1552 - 1629), che pure lui aveva compiuto un breve *tour* in Italia, eseguì un rifacimento dell'opera, accrescendola e rettificandola; le successive edizioni non sempre distinsero, però, l'effettiva paternità del testo, che in prosieguo ebbe, da parte di altri, ripetuti aggiornamenti e aggiunte, i quali ne consolidarono il successo e la diffusione, pur sostanzialmente travisando l'opera dell'originario Autore, il cui nome trovò, in varie edizioni italiane, italianizzato in Francesco Scotto. L. von Schudt (v. in bibl.) dimostrò che, con eccezione della prima parte, la prima ediz. dell'*Itinerarium* è plagio dell'*Hercules prodicius* di Stephanus Vinandus Pighius del 1587.

L'opera. *Itineraria Italiae rerumque Romanorum libri tres ex antiquis novisque scriptoribus iis editi qui Romam anno Iubileij sacro videntur*, Anversa 1600, pp. 24+453 [1]; *Itinerarium Italiae*, Amsterdam 1600, pp. 454 [2]; come *Itinerarium nobiliorum Italiae regionum, urbium, oppidorum et locorum*, Vicenza 1601 [3]; come *Itinerarii Italiae Germaniaeque libri IIII*, Colonia 1620, pp. 454+161 [4]; come *Itinerarii Italiae rerumque Romanorum ecc. libri tres*, accresc. da Geronimo Capugnano, rived. da Andreas Schott, Anversa 1625, pp. 709 [5]; *id.*, ivi 1655, voll. 3; come *Itinerarium Italiae [sub Andreas Schott]*, Amsterdam 1655, con ill. [6]. Ed. ital., *Itinerario o vero Nova descrizione de' viaggi principali d'Italia, nella quale si ha piena notizia di tutte le cose più notabili & degne d'esser vedute, nuovamente tradotto dal latino in lingua italiana & accresciuto di molte cose che nel latino non si contengono* [da Andreas Schott], Venezia 1610, pp. 361; *id.*, Vicenza 1615, pp. XXX-265-72 [7];

id., Venezia 1615; *id.*, Padova 1628-29, voll. 3; *id.*, Roma 1637; *id.*, Vicenza 1638; *id.*, Padova 1638, pp. 6 n.n.-337, con 170 tavv. inc.; *id.*, Padova 1642-43, voll. 3; come *Itinerario o vero Nova descrizione de' viaggi principali d'Italia ecc. Et aggiuntovi in quest'ultima impressione la description dell'isole di Sicilia & di Malta*, Padova 1649, pp. XXXII-165, con 12 tavv.; *id.*, Roma 1650, pp. 528 [8]; *id.*, ivi 1655; *id.*, Venezia 1655; come *Itinerario o vero Nova descrizione de' viaggi principali d'Italia ecc. Et aggiuntovi in quest'ultima impressione le descriptioni di Udine, Palma Nova, Sacille, Sicilia, Malta, della Palestina o vero Terra Santa*, Padova 1658-59, voll. 3, pp. XXXII-304, 191, 186, con 46 tavv. ripieg. [9]; come *Itinerario o vero Nova descrizione de' viaggi principali d'Italia ecc. Aggiuntovi in quest'ultima impressione le descriptioni di Udine, Palma nuova, Sacille, Sicilia, Malta, di tutto il mondo in tre modi*, Venezia 1665, pp. XXIV-706, con 35 piante e vedute e due mappe ripieg. [10]; *id.*, ivi 1670, pp. XXII-706 con 35 tavv. e 2 cc. ripieg. [11]; *id.*, Padova 1670 [12]; come *Itinerario o vero Nova descrizione de' viaggi principali d'Italia nella quale si ha piena notizia di tutte le cose più notabili & degne d'esser vedute, et aggiuntovi in quest'ultima impressione l'origine delle città & molte antichità di Roma*, Padova 1672, pp. 516, con 51 tavv. La Sicilia alle pp. 498-509, con le piante di Messina, Catania, Palermo; *id.*, Venezia 1672, pp. 16 n.n.+706, con 37 tavv. [13]; *id.*, Padova 1675, pp. VII-552 [14]; *id.*, Venezia 1675, pp. 16+706; *id.*, Venezia 1679, pp. 16+706; *id.*, Padova 1680; *id.*, Padova 1687, pp. 528; *id.*, Padova 1688, pp. 528; come *Il nuovo itinerario d'Italia*, Roma 1699, pp. XII-614 [15]; *id.*, Roma 1700, pp. X-598 [16]; come *Itinerario d'Italia. In questa nuova edizione abbellito di rami, accresciuto, ordinato ed emendato, ove si descrivono le principali città d'Italia e luoghi celebri, con le loro origini, antichità e monumenti singolari che nelle medesime si ammirano, colla notizia delle poste d'Italia*, Roma 1737, pp. 484 con ill.; *id.*, ivi 1747, pp. VIII-480, con 27 tavv. La Sicilia alle pp. 456-472 [17]; *id.*, rist. anast., Bologna 1977 [18]; *id.*, Roma 1761, pp. XII-419, con 1 c. geogr. dell'Italia e 25 tavv. incis. La Sicilia alle pp. 384-398 [19]. Ed. ingl., *Italy in its Original Glory, Ruine and Revival, being an Exact Survey of the Whole Geography and History of that Famous Country with the Adjacent Islands of Sicily, Malta ecc. and Whatever is Remarkable in Rome (the Mistress of the World) and all those Towns and Territories mentioned in Antient and Modern Authors, translated out of the Originals for General Satisfactions*, trad. di Edmund Warcup, Londra 1660, in fol., pp. 10 n.n.+ 327 ill.; la Sicilia alle pp. 318-325 [20].

Esemplari. [1] BAR, FF.2.2; BNF, K.7040 e ivi K.15854; BAP, 8°H.1002. [2] BNCR, 6.17.H.23. [3] BNCR, 1.36.A.37; BNF, K.7042. [4] BNCR, 6.25.A.55; BCR, aa.XII.8. [5] BNCR, 6.10.A.42; BCR, aa.IX.17; BNF, K.7041. [6] BAP, 8°H.1000. [7] BCRS, Bibl.B.C.I.C.40; BCP, XLVI.A.53; BAP, 8°H.1004. [8] BAP, 8°H.1007. [9] BNCR, 8.46.B.12. [10] BNCR, 6.15.A.15. [11] BAP, 8°H.1010. [12] BAP, 8°H.1009. [13] BNCR, 8.36.H.30. [14] BNN, XLV.B.62. [15] BNCR, 6.10.I.47; BCR, aa.VI.5. [16] BNCR, 204.13.B.5. [17] BIFP, 12° Rodocanachi.26. [18] BNCR, AOA.1183; BHR, Fa.160-3470. [19] BAP, 8°H.1011. [20] BNN, F.Doria.I.588; BHR, Bb.780-2600; BLL, 796.ff.2.

Le illustrazioni. (*Per la Sicilia*) Piante di Palermo, Messina, Catania e Veduta di Trapani.

Il viaggio. Non vi fu, veramente, un viaggio in Sicilia degli Schott, Franz o Andreas: il tardo innesto, nel 1649, quando già da tempo i due fratelli erano scomparsi, nell'*Itinerario* della descrizione della Sicilia è opera anonima, per altro quasi certamente non di prima mano, in parte derivata dalla lettura delle *Deche* del Fazello, desunta in parte dalle relazioni di mercanti e marinai. E a confermare che fa difetto nella breve trattazione l'apporto di una diretta esperienza dell'A. è, con la spersonalizzazione dell'osservazione, la manifesta dipendenza del racconto dalla retorica enfaticizzazione della dovizia e delle magnificenze dell'isola, tanto ripetitivamente abusata dal Fazello in poi: così, nel rappresentare la geografia e le condizioni della regione, il compilatore non trascura – sulla scorta dei precedenti modelli letterari – di esaltare la bontà dei prodotti, la copia delle acque, e con esse gli effetti salutiferi delle sorgenti termali, la ricchezza delle miniere (persino aurifere), la pescosità dei mari, il rigoglio delle campagne, la frequenza dei traffici, e vanta il clima, celebra il carattere dei siciliani e i loro costumi.

Quanto alla rappresentazione del viaggio nell'isola, le pagine che parlano della Sicilia si configurano quali una sommaria guida per i visitatori, cui erano forniti gli strumenti immediati di indirizzo alla conoscenza delle principali attrattive locali.

L'itinerario segue, ovviamente, l'unico percorso concepibile ai tempi, che si svolgeva lungo il perimetro della regione: da Palermo, di cui è tracciata la descrizione generale con vari accenni al porto, agli edifici religiosi, al palazzo viceregio e ad altre emergenze, in direzione di Messina, con essenziali riferimenti a Termini, Cefalù, Patti e Milazzo; la descrizione di Messina esalta quindi la bellezza di quel porto, la superba effigie di strade e palazzi, la magnificenza del duomo, la floridezza dei sobborghi meridionali della città. Seguono, in genere nei limiti di sintetiche informazioni, le descrizioni di Taormina, della quale unico monumento meritevole di attenzione è giudicata la fontana della piazza del duomo, opera del 1635 (riferimento, questo, che vale alla datazione delle pagine sulla Sicilia e potrebbe attestare una recente esperienza odepica del compilatore o del suo informatore), e di Catania, brevemente illustrata nel duomo e in qualche edificio della classicità. Seguono nell'itinerario l'Etna coi suoi villaggi e, superate Lentini e Augusta, oggetto di rapidi riferimenti, Siracusa, anch'essa brevemente illustrata nel duomo e nei monumenti del passato classico. L'itinerario si svolge infine lungo il versante meridionale: tocca Camerina, Terranova (l'odierna Gela), Licata, Agrigento (appena indicata. Non un cenno ai templi), Sciacca, Mazara, per concludersi – raggiunta la cuspide occidentale dell'isola – a Trapani con la sua naturale appendice Erice.

La trattazione nella traduzione (o, potrebbe dirsi, nel libero rifacimento) inglese è invertita, iniziando essa da Messina, della quale la sostanziale cosa che viene riferita è l'avervi vissuto il leggendario Cola Pesce; segue qualche cenno di Taormina, indi di Catania, della quale viene in rilievo la sola Università; quindi lo scrittore rievoca la gloria di

S. Agata e i fatti memorabili di quel tal Galeotto Bardassino di cui si favoleggiò la forza prodigiosa. Di Siracusa si limita a citare gli uomini illustri dei tempi classici, senza mai fare alcun riferimento alla città; cita appena Noto, Agrigento e Sciacca; infine conclude la sua frettolosa ed epidermica carrellata con Palermo. «Palermo – esordisce – is the fairest of all the others [cities] of this island, of which much will here be spoken»: in realtà, però, trascurandone del tutto la descrizione, non farà che passare confusamente in rassegna una serie di personaggi illustri e, quanto alla sua storia, si limiterà a un sommario delle vicende dominicali della città fino a Filippo III (1598-1621), «who now enjoys them [i Regni di Napoli e Sicilia] in quiet possession».

Bibliografia. Chaney, *Il Grand Tour*, 1997, pp. 99-100; Giani, *Una Sicilia*, 1965; Tresoldi, *Viaggiatori*, 1975, II, p. 25.

SCHOTT Rolf [ma Rudolf]

Viaggiatore tedesco, n. nel 1891, m. dopo il 1950. Tradusse in tedesco opere di Mussolini e di Ezio Maria Gray.

L'opera. *Reise in Italien. Erlebniss und Deutung* [= Viaggio in Italia. Avvenimenti e interpretazioni], Dresda 1924, pp. 200, con 17 dis. f.t. dell'A. La Sicilia alle pp. 82-112 [1]; *id.*, ivi 1925, pp. 210.

Esemplari. BHR, Fa.300-5240.

Le illustrazioni. (*Relative alla Sicilia*) La chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio a Palermo; Il teatro di Taormina; Processione di Natale a Palermo; Il monte Pellegrino da Mondello; Veduta di Siracusa; L'Etna.

Il viaggio. Nel contesto di un itinerario attraverso le principali città dell'Italia centro-meridionale (Firenze, Roma, Napoli) e alcune altre località della Campania *felix*, il viaggio dello Schott si completò con un breve intermezzo siciliano. Furono successive tappe di questo «Sizilisches Zwischenspiel» Palermo, dove il tedesco giunse col postale da Napoli, quindi Messina, Taormina, Siracusa. Da qui il viaggiatore fece ritorno in treno a Palermo, donde ripartì via mare per Napoli.

SCHOUW Joakim Frederik

Botanico danese, n. a Copenaghen nel 1789, m. ivi nel 1852. Considerato tra i fondatori della fitogeografia, fu dal 1821 professore nell'Università di Copenaghen e dal 1841 anche direttore dell'Orto Botanico di quella città. Venuto in Italia nel 1819, condusse studi sul clima e sulla vegetazione del Paese; in quello stesso anno fu in Sicilia e il 5 settembre salì sull'Etna per svolgervi alcune osservazioni. Frutto di tali rilevazioni fu la sua *Tableau du climat et de la végétation de l'Italie* (1839).

SCHRADER Wilhelm

Filologo e pedagogista tedesco, n. nel 1817, m. nel 1907.

Il viaggio. Lo Schrader venne in Sicilia il 10 ottobre 1845 in compagnia dei connazionali Theodor Mommsen e Ludwig Friedländer (vv.) e con loro soggiornò fino al 21 ottobre a Palermo (ma dal 15 al 19 ottobre coi compagni effettuò una escursione a Segesta, Erice, Trapani); la comitiva si avviò quindi a Girgenti, e per l'interno, attraverso Caltanissetta e Castrogiovanni (l'odierna Enna), raggiunse il litorale jonico. Purtroppo

non si hanno altre notizie del seguito del viaggio, interrompendosi il diario del Mommsen – unico dei tre viaggiatori che ne tenne nota – all'arrivo a Paternò, dove il gruppetto giunse una settimana dopo la partenza da Palermo. Per la descrizione del *tour* v. MOMMSEN.

SCHROEDER Francis

Funzionario della Marina militare statunitense (sec. XIX).

L'opera. *Shores of the Mediterranean with Sketches of Travel*. 1843-45, Londra e New York 1846, voll. 2, pp. X-269, VI-303, con 13 incis. f.t. La Sicilia nel vol. I, pp. 70-78 e nel vol. II, pp. 183-214, 241-242.

Esemplari. BLL, 1426.f.11; BNF, G.29102-29103.

Le illustrazioni. (*Riguardanti la Sicilia*) Veduta di Stromboli e delle Eolie, dis. di Schroeder, incis. di W. G. Jachman.

Il viaggio. Segretario del commodoro Joseph Smith, comandante della flotta statunitense che negli anni 1843-45 operò nel Mediterraneo, lo Schroeder, imbarcato sulla nave ammiraglia, ebbe occasione di visitare varie località costiere del Mediterraneo. La squadra, nei tre anni del proprio servizio, toccò diversi porti della Francia, della Spagna, dell'Italia, d'Oriente, dell'Africa; fra i primi scali, nell'estate del 1844, era stata Napoli, donde il 4 luglio la flotta mosse alla volta di Messina. L'accolse, l'indomani, da lontano, al primo diradarsi delle ombre della notte, lo Stromboli coi propri brontolii; in distanza Schroeder poteva vedere «the picturesque islands of the group of Æolus in the most fantastic outlines: an archipelago of headlands of wonderful variety»: era la più nobile vista che avesse mai goduto, pensò, e splendidi erano i chiaroscurali effetti di quel gruppo di isole emergenti fra gli spruzzi di una impalpabile foschia azzurra sul mare; in distanza, verso sud, l'Etnea levava orgoglioso e placido la sua cima, appena toccata dal sole.

Il 6 fu l'ingresso nello Stretto, attraverso le seduzioni di illusori canti di invisibili sirene, fra gli scenari pittoreschi delle opposte sponde, che l'alba tingeva dei più vari colori, né in altro modo il primo approccio alla Sicilia avrebbe potuto essere più voluttuoso e promettente.

In verità, le promesse si diradarono alla prova dei fatti: quando, messasi la squadra alla fonda nel porto, l'equipaggio poté nel pomeriggio scendere a terra, Schroeder fece presto a rendersi conto, girovagando per la città, che, nonostante i magnifici paesaggi che l'avevano introdotto alla conoscenza dell'isola, malgrado le ampie strade e l'eleganza della linea di edifici distesa lungo la Marina e le solide case, Messina non confermava le belle aspettative: la sporcizia era immensa e la gente tremendamente diversa dalla sua idea di Sicilia; poveracci pullulavano a legioni, torme di lazzaroni stazionavano ovunque; alla fine della giornata, per una sola cosa poteva esser grato a Messina: per un confortevole paio di guanti che gli fu dato di trovare. La squadra, poi, non ripartì subito, avendo dovuto attendere per tre giorni che si levasse il vento, ciò che diede l'opportunità all'americano di ben visitare e studiare la città, senza però che trovasse di che modificare le proprie valutazioni.

Quasi un anno doveva trascorrere prima che la flotta rivedesse le coste di Sicilia. Fu il 14 giugno del 1845 che, anche questa volta movendo da

Napoli, essa approdò a Palermo, e ancora una volta dalla tolda della fregata di testa Schroeder poteva raccogliere, all'arrivo, il tremulo aurorale benvenuto di un'isoletta (Ustica, ora) e di un monte superbo, il Pellegrino. Ma gli esiti della sua ispezione furono ben più felici, la città gli offerse molteplici gratificanti punti di osservazione in una ambientazione da grande metropoli; egli vi si installò da turista, prese stanza all'"Hôtel della Trinacria", «comfortable residence of the principal invalids and travellers who come here in search of the health», e per tre giorni si diede in giro a visitarla: ripetutamente ne percorse i principali assi stradali, ne notò l'animazione, osservò le file dei negozi che vi si aprivano, e visitò chiese ed edifici civili, giardini pubblici e privati, salì sul monte Pellegrino e a Monreale. Il 17 giugno la squadra levò le ancore; aggirata la cuspide occidentale dell'isola per navigare alla volta di Malta, concesse al pacificato Schroeder una estrema lontana veduta di Trapani e di Marsala.

SCHULZ Heinrich Wilhelm

Storico tedesco, studioso dell'arte medievale, n. a Dresda nel 1808, m. ivi nel 1855. Dal 1828 al 1842 visse in Italia e nel 1831 per la prima volta si recò in Sicilia, percorrendo la costa nord da Messina a Palermo, dove soggiornò qualche tempo. Fece ritorno nell'isola nel settembre 1832, movendo lungo i percorsi della Sicilia medievale; ritornò a Palermo nell'estate del 1836 e per la Pasqua del 1838; concluse il suo frammentario *tour* siciliano nel 1846 con una escursione a Polizzi per studiarne l'architettura del Medioevo.

SCHWARTZ (Von) Marie Espérance Brandt (Elpis Melèna)

Baronessa tedesca, n. a Southgate nel 1818, m. a Ermatingen (Svizzera) nel 1889. Scrittrice e giornalista, diede alle stampe, con lo pseudonimo di Elpis Melèna (Speranza Nera), resoconti di viaggio e libri per l'infanzia e collaborò in varie lingue con giornali importanti. Donna anticonformista, per quasi un ventennio fu legata a Garibaldi da un vivo rapporto di amicizia concretizzatosi in una fitta corrispondenza durata dal 1857 al 1875, nella redazione di un'opera di ricordi su Garibaldi (1884) edita in it. come *Garibaldi aneddottico e romantico* (Milano 1944) e nell'adozione, nel 1864, della figlia naturale del condottiero, Anita, a motivo della quale si ebbe nel 1875 la rottura dell'amicizia, seguita pochi anni più tardi dalla morte della fanciulla. In Sicilia la Schwartz venne nel 1860, mandata da Garibaldi in missione segreta a Messina, ciò che le diede occasione di redigere il suo libro sulle Eolie; nel 1866 si trasferì a Creta, insorta contro il dominio turco; nel 1879 definitivamente si ritirò in Svizzera.

L'opera. *Blick auf Calabrien und die Liparischen Inseln im Jahre 1860* [= Sguardo sulla Calabria e sulle isole Eolie nell'anno 1860], Amburgo 1861, pp. VIII-259. La Sicilia alle pp. 133-249 [1]. Ed. ingl., *Calabria and the Liparian Islands in the Year 1860*, Londra 1862, pp. VI-290. Ed. ital., *In Calabria e alle Isole Eolie nell'anno 1860*, a c. di A. Raffa, trad. di L. De Stefano, Soveria Mannelli 1997, pp. LVI-220, con tavv. f.t.

Esemplari. [1] BHR, Fa.230-4611; BNMV, Tursi II.SCH.1.

Il viaggio. Una narrazione, quella della Schwartz, immeritevole del silenzio e dell'oblio che, pronuba la rarità bibliografica dell'opera, la hanno finora circondata: e non tanto per la l'accuratezza del rilievo e la precisione della descrizione, quanto soprattutto per l'originalità del rapporto con quelle isole istituito dall'A. e per la letteraria vivacità dell'esposizione. Del resto, la Schwartz non fu scrittrice da poco nell'affollato

panorama dell'Ottocento europeo, nel quale significativamente seppe autorappresentarsi per la sua avventurosa vicenda umana e per il ruolo interpretato presso Garibaldi. Il quale in Sicilia ebbe a mandarla con incarico segreto, nell'ottobre del 1860, da Napoli perché raggiungesse a Messina un vapore del Governo francese prima della partenza di questo: l'incontro con le Eolie, la sosta fattavi, la visita e l'osservazione dei caratteri fisici di quelle isole e delle loro condizioni antropiche e ambientali corrisposero nella scrittrice alla realizzazione di un desiderio da tempo alimentato, che – per ammissione della stessa – la empi di un'incredibile e deliziosa sensazione di appagamento.

Quelle piccole terre meritavano – osservò, incontrandole nella propria navigazione da Napoli alla Sicilia – di essere rese più accessibili ai viaggiatori, che intanto le escludevano dai propri itinerari, e meglio studiate da fisici e naturalisti, che in esse disponevano di un autentico laboratorio di scienze. Per parte sua, incominciò la propria particolare osservazione da Stromboli, «unica nel suo genere», della quale descrisse la natura e le abitazioni: una serie di «casette di un bianco accecante, poste a distanza regolare l'una dall'altra sulla spiaggia nera simile a cenere», che le fecero un piacevole effetto, così minute com'erano da apparire giocattoli fantastici più che dimore di uomini; sull'isola si scontrò con l'ospitalità degli abitanti, sconcertati fra diffidenza e timore, sì che, dopo avere scalato in parte il vulcano, se ne allontanò in barca alla volta di Lipari.

Nel tragitto, veleggiando davanti a Basiluzzo, poeticamente rilevò la romantica configurazione delle sue straordinarie forme rocciose: erano «fortezze merlate, castelli fatati, rocche in rovina, abbazie gotiche, e poi moschee, colonnati, minareti, nulla v[era] che non [potesse] riconoscersi in questa lava fattasi roccia»; indi passò a osservare la conformazione vulcanica di Lisca Bianca, di Lisca Nera, di Dattilo, di Panarea, degli isolotti delle Formiche, che descrive, ma dovette presto poggiare, a causa di un fortunale che la sorprese, a Salina, «incontestabilmente la più bella isola» dell'arcipelago, ma anche priva di ogni comodità che valesse ad attirare il viaggiatore. Intrepida, ne compì la scalata fino alla cima, rilevando negli abitanti una diffusa condizione di benessere e di letizia. Quanto ai rilievi geologici e naturalistici, non attrezzata per tal genere di osservazioni, rinviava alle descrizioni di Dolomieu (v.), che dimostra di ben conoscere. Quindi, nuovamente vela al vento alla volta di Lipari.

Va detto che tanto la Schwartz si compiacque dell'immagine di Salina quanto delusa fu di Lipari, capoluogo delle Eolie e sede vescovile, ma senza il pregio di apparire, almeno da lunge, pittoresca e interessante; l'isola era sparsa, è vero, di ville e di vigneti, di siepi d'aloe e fichidindia, ma il paese era tetro e mal costruito, vero «nido di ladri», sì che vi s'accostò di malavoglia. Subì, all'approdo, la rissa di una «popolazione sporca» che si addossò ai forestieri, urtandoli, tastandoli e guardandoli a bocca aperta; ella, imperterrita, si diede l'indomani a girare per le stradette del paese, fra le case basse, grigie e insignificanti, fino all'antica fortezza, «desolata e smorta»; raggiunse poi le montagne

di pomice, le grotte sudatorie, le sorgenti minerali, ricchezza dell'isola: al solito, si affidò a Dolomieu per la descrizione di tanto patrimonio naturalistico.

L'attendeva ora Vulcano, che visitò il giorno dopo. Costituiva quest'isola, insieme con Stromboli, l'altro autentico gioiello eoliano, entrambe essendo depositi di storia naturale che di per sé – giudicò – valevano ampiamente un viaggio nell'arcipelago. Qui la scrittrice sentiva il fascino incantevole di una insolita connotazione geologica, qui erano le tracce del fuoco passato e si conservava un'attività vulcanica ancora ininterrotta; così, curiosa, si soffermò alle fabbriche di allume e zolfo, ansiosa scalò il monte fino al cratere, affacciandosi in esso a «uno spettacolo dei più imponenti e grandiosi che mai la natura [*le avesse*] offerto». Ma ormai era tempo di dare conclusione alla sua missione: in una rapida scorreria a bordo d'una barca a remi condotta da quattro marinai in un mare agitato si spinse a Milazzo, così fresca di ricordi garibaldini; una breve sosta nella chiesa che aveva custodito il riposo dell'Eroe vincitore, poi riprese il viaggio per Messina.

Bibliografia. Raffa, *Viaggio*, 1997, pp. 13-14; Van de Moetter, *Historisch*, 1991, pp. 134-137.

SCHWARZ Heinrich M[athias]

Scrittore austriaco (sec. XX).

L'opera. *Sizilien. Kunst, Kultur, Landschaft*, Vienna-Monaco 1945, pp. 61, con 220 tavv. f.t., foto di Alfred Nawrath [1]. Ed. bilingue franco-ital., *La Sicile. L'art, la civilisation, le pays – La Sicilia. Arte, civiltà, paesaggio*, pref. di Giacomo Caputo, Firenze 1963, pp. 64, con 1 c. geogr. e 169 tav. f.t., fotogr. di A. Nawrath [2].

Esemplari. [1] BCRS, Cons.Sic.36.i.12; BNMV, 16.C.4. [2] BCRS, Cons.Sic.36.i.2; BCP, XLVI.F.270; BNCR, 120.P.558; BNN, F.Doria.XI.376; BTP, ITA.SIC.15.Sb.

Il viaggio. Il *tour* in Sicilia dello Schwarz e del fotografo Nawrath è da collocarsi negli anni che immediatamente precedettero il secondo conflitto mondiale; esso, comunque, non fu mirato alla redazione di un'opera odeporica, ciò che si evidenzia dalla struttura stessa del libro e dai contenuti della narrazione, da cui ogni riferimento specificamente periegetico è assente: ma è vero che l'itinerario seguito e i luoghi visitati risaltano compiutamente dalle stesse illustrazioni e dalla loro disposizione. Preceduto da un sommario *excursus* nella storia e nella civiltà artistica dell'isola, il resoconto dello scrittore si articola in una serie di ampi commentari alle immagini, che con straordinaria efficacia ritraggono i siti e i monumenti di maggiore interesse della Sicilia.

SCONCE Robert Clement

Ufficiale di marina inglese, n. nel 1787, m. nel 1846. In gioventù, fu segretario dell'ammiraglio Duckworth, quando questi fu governatore di Terranova dal 1810 al 1815 e successiv. comandante della base di Plymouth fino alla morte nel 1817.

L'opera. *Life and Letters*, a c. di Sarah Susanna Bumbury, Londra 1861, voll. 2 (pubblicazione per privata circolazione).

Esemplari. BLL, 10825.g.12.

Il viaggio. Dall'epistolario si ha la notizia di alcune visite compiute dallo Sconce nei porti liguri, a Roma, a Napoli e in Sicilia negli anni 1824-25, e ancora in Sicilia nel 1836.

SCOT Michael (Michele SCOTO)

Filosofo, matematico e astrologo scozzese, n. da nobile famiglia intorno al 1175, m. nel 1235. Dopo gli studi a Oxford e a Parigi, fu per oltre un decennio, fino al 1220, a Toledo, componente della famosa scuola di traduttori che vi aveva sede, e in questo ufficio gli si devono fra l'altro le traduzioni del *De animalibus* di Aristotele e di una serie di commenti di Averroè. Dal 1220 fu in Italia, prima a Bologna, indi a Roma presso la Curia pontificia; chiamato infine nel 1227 da Federico II a Palermo come astrologo reale, visse alla corte dell'imperatore fino all'anno della morte, allontanandosene solo per recarsi a vedere l'Etna e per qualche escursione dettata dalle sue ricerche sui fenomeni della natura. In Sicilia compilò i suoi scritti naturalistici e le sue opere astrologiche (un suo manuale di astrologia fece testo fino al XVI sec.), imponendo la propria influenza, ma altresì procacciandosi una negativa fama di negromante.

L'opera. [Risposta alle questioni dell'imperatore Federico II di Svevia sui fuochi dell'Etna, di Vulcano e di Stomboli], in *Liber particularis*, ms. in Bodleian Library, Oxford, ai segni Misc. 555, ff. 56v.-57v.; ed. a stampa a c. di C. H. Haskins, in *Studies in the History of Medieval Science*, 2ª ed. Cambridge 1927, p. 297; poi in G. B. Parks, "The English Traveler to Italy", Roma 1954, pp. 225-226.

Bibliografia. Diction. of Nat. Biogr., XVII, 1909, pp. 997-1001; Horst, *Federico II di Svevia* (1977), 1994, pp. 183-186; Parks, *The English*, 1954, p. 145.

SCOTO [e SCOTTO] Francesco, v. SCHOTT Franz

SÉBILLEAU Pierre

Scrittore francese, n. intorno al 1910. Frutto del suo interesse per l'Italia merid. è, insieme con l'opera sulla Sicilia, *Italie des contrastes: Calabre, Pouilles, Lucanie*, Grenoble 1961.

L'opera. *La Sicile*, Grenoble-Parigi 1966, pp. 302, con 232 fot. f.t. [1]; *id.*, ivi 1972, pp. 302 [2]. Ed. ital., *La Sicilia*, trad. di Fiorenzo De Santis, Bologna 1969, pp. 157 con numer. fot. f.t. [3]; *id.*, Palermo 1984, pp. 148 con 168 fot. f.t. [4].

Esemplari. [1] BCP, XLVI.E.336; BNF, 8°K.8729; BTP, ITA.SIC.16.e. [2] BNF, 8°K.9211. [3] BCRS, 1.11.D.143; BNN, Sez.Nap.VII.B.102. [4] BCRS, 14.9.C.125.

Il viaggio. Sebbene l'ordinata narrazione induca a vedere nella Sicilia del Sébilleau l'esito letterario di un'unica periegesi, è possibile che alcune "stazioni" del viaggio dello scrittore e alcune osservazioni siano frutto di escursioni e di soggiorni nell'isola - per altro, seppur nebulosamente, dallo stesso A. menzionati con vaghe cronologie - che precedettero il tour da lui descritto. Più volte venne, infatti, Sébilleau in Sicilia: la prima volta, come sembra, via terra dalla Calabria nel 1947; fece ritorno due anni più tardi, approdando a Palermo col postale proveniente da Napoli; e di nuovo nel 1959. Pacifico che, quando s'affacciò sull'isola una volta ancora nel 1964, sapesse ormai perché venirvi, che

cosa cercare, che cosa chiederle: non solo la bellezza dei paesaggi (i doni elargitile da Dio nel segno di una tradizionale retorica), gli spettacoli esuberanti della natura e le meraviglie dell'arte, la grandezza dei vulcani in attività e il retaggio della Storia, ma anche gli stridenti contrasti, le ombre e le luci, le mezzetinte, le miserie accanto alle grandezze, le immagini di folklore che introducono alla conoscenza dell'anima siciliana.

Non per nulla, a conclusione del proprio resoconto, lo scrittore aditerà nella «seducente follia» della villa Palagonia l'immagine estrema da conservare della Sicilia perché ogni visitatore fosse dissuaso dal dare al proprio viaggio una conclusione troppo razionale e dal credere l'isola una realtà manichea, senz'altre tinte che il bianco e il nero. Quanto all'itinerario, sapeva perché bisognasse cominciare e finire il viaggio da Palermo: perché nel suo manifestare i caratteri di capitale - affermò - la città riassumeva nelle sue pietre stesse la sintesi della Sicilia e la sua storia artistica; così era logico che, partendo da qui, si sarebbe potuto intraprendere preparati il *tour* della Sicilia.

All'arrivo avvistò dal mare una città imponente e, nel percorrerne le principali arterie, riassaporò il gusto e l'atmosfera della capitale. A conoscerla (o dovremmo forse dire a descriverla?) cominciò ordinatamente dalle testimonianze del passato classico dell'isola, e quindi da una visita al Museo archeologico; cercò poi il segno degli Arabi e dei Normanni negli edifici del Medioevo e, per i tempi del Rinascimento, le testimonianze d'arte custodite nella galleria di Palazzo Abatellis; l'architettura barocca gli si offerse come «terzo miracolo della storia dell'arte di Sicilia...fioritura di capolavori», arte essenzialmente spettacolare, scenografica, recitativa; il resoconto della passeggiata attraverso l'identità urbana di Palermo ebbe infine negativa conclusione alla Palazzina Cinese, esemplare «ridicolo» e «balordo» del cattivo gusto.

La visita al duomo di Monreale precedette la partenza per Segesta attraverso un paesaggio lussureggiante, punteggiato da piccole e povere realtà urbane: finché, esaltante contrasto in un panorama di contrasti, il grande tempio dorico gli impose la sua immagine di equilibrio e di pura bellezza, confermata dalla visione del teatro proteso su un luminoso scenario naturale. Il viaggio proseguì nella cuspide occidentale dell'isola, spiegandosi attraverso le aeree terrazze di Erice, e poi toccando Trapani, Marsala, Mazara, Castelvetro, per concludersi a Selinunte: spettacolo immane e tragico di morte, questo, che straordinariamente impressionò il visitatore per la potenza distruttiva che l'annientamento delle superbe vestigia rivelava.

Lo attendeva, da Selinunte a Gela, un percorso «tutto africano», battuto dal soffio del Sahara libico, esasperante, giallo delle ristoppie di grano e d'orzo: ma nel mezzo era Agrigento, gioiosa nella magica visione dei suoi templi, ancora gradevole cittadina («la buona, vecchia Girgenti») nelle sue tortuose e domestiche stradette, nei suoi vecchi edifici, sebbene ormai degradata dalla speculazione edilizia. E, proseguendo in direzione di Siracusa, il viaggio di Sébilleau ebbe altre tappe in luoghi «curiosamente differenti fra di loro»: a Palma di Montechiaro, dove altre